

Solennità dell'impressione delle Stimate di San Francesco d'Assisi

Omelia 17 settembre 2024

“Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14), ci ha annunciato l’Apostolo Paolo nella prima lettura. Questa parola, così dura da digerire per noi oggi, illumina alcuni tratti della fisionomia e dell’esperienza spirituale di Francesco, così come ce li riporta San Bonaventura nei quattro sermoni dedicati al «nostro santo Padre Francesco» e pronunciati a Parigi, davanti a un pubblico di frati, il 4 ottobre in anni diversi, tra il 1255 e il 1267 (notizie e testi in OSB. *Sermones de diversis*, vol. 2).

Bonaventura ci dice anzitutto che **Francesco è il discepolo del Signore povero e crocifisso**: questa la chiave di volta per entrare nel mistero della sua vita, dall’inizio al compimento qui alla Verna. È restando sui passi di Cristo, infatti, che egli ha **praticato le virtù e una vita santa «che fu particolarmente evidente nelle stimmate** della passione in lui impresse». Dio ha impresso in lui il suo sigillo, plasmandolo come creta resa malleabile, composta dall’acqua della contrizione e dalla polvere dell’umiltà. Inoltre, «fu un sigillo trasformato nell’incendio dell’amore, nel Cantico: *Ponimi come sigillo sul tuo cuore*; Ugo: “Anima mia, sento che ti trasformi a somiglianza di colui che ami”» (*De diversis*, 56, nn. 6-7).

Bonaventura continua: «La radice della perfetta santità consiste nella **profonda umiltà**; l’altezza della santità consiste nella **provata virtù**; ma la diffusione della perfetta santità consiste nella **piena carità**». Ecco i tre passi del cammino del Poverello.

Umiltà significa la coscienza della propria realtà di creatura, imparando ad accettarla. Ecco il fondamento della perfezione evangelica, come afferma Bonaventura: «Ammiro l’umiltà del beato Francesco più di tutte le sue virtù» (*De diversis*, 57, nn. 2-3). Ecco come Francesco ha seguito i passi del Signore Gesù, che nell’Incarnazione si è fatto il più piccolo.

Ma l’**umiltà** è anche radice della vera sapienza, quella della croce. Il Verbo di Dio, «volendo mostrare la radice della sapienza si umiliò. Chi vuole avere la sapienza di Cristo, bisogna che cominci dalla radice della sapienza, come fece il beato Francesco» (*De diversis*, 57, n.7). Tra l’altro, enunciando i gradi dell’umiltà, Bonaventura cita anche una frase che si trova nell’Ammonizione XIX di Francesco: «“Quanto l’uomo è davanti a Dio, tanto è e nulla più”, e quanto Dio lo reputa, tanto vale» (*De diversis*, 57, n.10). eccoci al cuore dell’umiltà.

Bonaventura poi elogia la santità del Serafico Padre soprattutto «per il **fervidissimo amore** di Cristo crocifisso» (*De diversis*, 57, n.13).

«*Superfervida dilectio*», è un'espressione che sarà ripresa nella conclusione del sermone dove si accenna all'evento delle stimmate. La carità qui è al suo cuore.

L'umiltà dell'Incarnazione e la **carità della Passione** hanno segnato tutto intero il vissuto di Francesco. Bonaventura le ritrova unite alla Verna: «per due anni, prima della sua morte, portò nel suo corpo le stimmate del Signore nostro Gesù Cristo, [...] Molti lo videro, alcuni dei quali vivono ancora». L'umiltà va vissuta ogni giorno - le virtù! - e la carità l'alimenta.

Francesco non ha improvvisato il tempo trascorso qui alla Verna nel 1224.

Qui si raccoglie la sua conversione tra i lebbrosi, lo sguardo del Crocifisso di San Damiano, l'amore ai fratelli, le frontiere attraversate, i peccatori abbracciati, l'ultimo posto, scelto sempre fedelmente perché nessuno vada perduto.

Celebrare le Stimmate allora ci porta al cuore di Francesco, nel segno della sua **umiltà e carità**. «Allora apparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo» (Mt 24,20). Bonaventura dice che «indica l'apparizione del segno del Signore nel corpo del beato Francesco» (*Sermones De diversis*. 58, n.2). L'umiltà e la carità di Francesco sono viste così come un annuncio del mondo futuro e non appena qualcosa di suo. Sono una parola per noi oggi, da quella «*parola abbreviata e completa*, perché in essa è brevemente e chiaramente racchiusa la summa di tutta la perfezione evangelica [...]» (*De diversis*, 59, n.1), che è la vita di Francesco.

È questa l'umiltà stessa di Cristo, che per noi si è svuotato di se stesso (Fil 2,6-8) e la carità di Lui, che ci ha amato sino alla fine (cfr. Gv 13,1). Francesco fa nascere noi frati proprio da qui: «E il beato Francesco ebbe la vera umiltà e perciò volle che da essa traessero nome lui stesso e il suo Ordine; si dice infatti Ordine dei Minori, semplicemente» (*De diversis*, 58, n.11). Non abbiamo altra origine che questa!

L'umiltà e la carità ci aiutano nel cammino come discepoli. Oggi ci è chiesta umiltà per vivere in questo tempo senza ritirarci, giudicare, negare, avere paura. Umiltà per restare in cammino e in ricerca con le persone del nostro tempo. E ci è chiesta carità per farlo amando, sempre di nuovo, incondizionatamente, annunciando così la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Non abbiamo forse noi stessi bisogno oggi di questi segni della vera umiltà e della carità, che infiammano e riaprono spazio alla vita? Non è questo il senso provvidenziale di ricordare gli 800 anni delle Stimmate proprio in questo tempo segnato e ferito da tanti stigmi e così restio alla speranza di un mondo futuro possibile?

La nostra società, che qualcuno ha definito della stanchezza, segnata da una diffusa paura dell'altro e da tanti gesti di aggressività e violenza; l'uomo di oggi, alla ricerca di un senso più grande, eppure così dimentico di Dio e della dimensione "oltre" della vita, quella spirituale, hanno bisogno delle ferite di Francesco.

Le sue stimmate ci lasciano intravedere quelle di Cristo nelle ferite nostre e di tanti.

Ci ricordano che anche la Chiesa, percossa e sfigurata dal peccato di tanti, può ripartire da quelle ferite, convertendosi al servizio umile di molti, animato dalla carità che non ha fine.

Chiudiamo un Centenario, certamente non il flusso di vita nuova e di speranza che fluisce dalle ferite di Francesco, segno di quelle di Cristo, partecipazione a quelle degli uomini.

Riprendiamo il cammino dalla Verna, dove non veneriamo i segni delle Stimate come un oggetto religioso che ci lascia come ci ha trovati, bensì incontriamo la realtà di una vita umile e colma di amore, quella di Francesco, umile discepolo di Cristo povero e crocifisso, segno del mondo futuro, canto di speranza per un tempo spento eppure assetato di vita.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale